



RASSEGNA STAMPA

13 aprile 2018

INDICE

ANBI VENETO.

13/04/2018 Il Giornale di Vicenza Roggia maestra pulita e messa in sicurezza	4
13/04/2018 La voce di Rovigo " Linea Blu " di domani dedicata al Delta del Po	5
13/04/2018 Il Giornale di Vicenza Foto dai satelliti e social media per salvare la città dalle piene	6
13/04/2018 L'Arena di Verona Ponte sul canale Bussé Scaduta la concessione	7
13/04/2018 Il Gazzettino - Treviso C'è il piano contro gli allagamenti: «Niente costruzioni vicino al fiume»	8

ANBI VENETO.

5 articoli

AMBIENTE. Il Consorzio di bonifica ha sistemato tutti i 17 chilometri

Roggia maestra pulita e messa in sicurezza

Tagliate piante da Torrebelvicino sino a Marano

I 17 chilometri della Roggia Maestra sono definitivamente in sicurezza. Il **consorzio di bonifica** "Alta pianura veneta" ha terminato nei giorni scorsi l'opera di espurgo, decespugliamento, consolidamento delle sponde e taglio delle piante lungo tutto il percorso del corso d'acqua artificiale tra Schio e Marano, partendo dall'opera di presa ubicata a Torrebelvicino nella frazione di Pievebelvicino, fino a Villaverla. «La Roggia ha un ruolo rilevante dal punto di vista idraulico per l'Alto Vicentino - spiega il presidente del consorzio Silvio Parise - Una manutenzione costante ed attenta assume un valore non indifferente sotto il profilo dell'efficienza e della sicurezza per il territorio». Tra gli interventi di manutenzione ci sono quelli realizzati a Pieve, dall'impresa "Costruzioni Traverso S.r.l." di Bolzano Vicentino, con il consolidamento di 250 metri di sponde per 50.000 euro. Ma sono anche stati conclusi altri interventi, come consolidamenti sponde con calcestruzzo armato e sasso, con personale e mezzi del consorzio, sia a Schio, sia a Marano. «Fra le attività più rilevanti c'è la realizzazione di uno sfioratore tra Torre e Schio per ridurre le portate d'acqua della Roggia in caso di eventi piovosi intensi, contribuendo ad aumentare la sicurezza idraulica del centro abitato scledense», precisa il componente del Cda del consorzio Pier Davide De Marchi. Tra gli altri interventi c'è anche il consolidamento delle sponde per 120 metri lungo via Molette a Schio. «Per i lavori sulla Roggia - conclude il presidente Parise - sono state impiegate dal consorzio in modo continuativo tre squadre per circa 2.000 ore di lavoro per una spesa complessiva di circa 70.000 euro». Anche l'associazione sportiva dedita alla pesca "Bacino Astico-Leogra" ha partecipato ai lavori per mettere in salvo la fauna ittica dai possibili problemi che avrebbero potuto colpire i pesci: «Si è conclusa la terza fase dell'opera - ha spiegato il presidente Franco Dal Zotto -. Abbiamo già re-inserito i pesci che, a suo tempo, erano stati spostati a monte nel torrente Leogra da dove parte la Roggia. Il ripopolamento in ogni caso viene fatto ogni 3 settimane. I lavori ci soddisfano, anche se preferiremmo avere sempre acqua» © RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TV Appuntamento alle 14

" Linea Blu " di domani dedicata al Delta del Po

PORTO TOLLE - Le telecamere di " Linea Blu " , la fortunata trasmissione di RaiUno dedicata al mare e alla pesca, condotta da Donatella Bianchi, ha registrato nei giorni scorsi una serie di servizi sul Delta del Po che andranno in onda nella puntata di domani alle 14. Tanti gli argomenti affrontati: dal fenomeno della subsidenza al rapporto tra la terra e l' acqua, l' agricoltura e la pesca, la natura e il territorio. Federico Vianello, di Veneto Agricoltura, ha guidato la troupe nella Riserva Naturale Regionale Bocche di Po, istituita dallo Stato nel 1970, passata in competenza della Regione Veneto nel 1997 e oggi gestita proprio dall' Agenzia regionale. Si tratta di un territorio formato da sei distinte aree, di cui due particolarmente importanti per estensione e ambienti naturali presenti: l'isola della Batteria e il Bonello Bacucco, che sabato regaleranno agli spettatori di RaiUno immagini e scenari di rara bellezza. Vianello, con Giancarlo Mantovani, Direttore del **Consorzio di Bonifica** Delta del Po, hanno ripercorso la storia del territorio, comprese le intenzioni di recupero ambientale e socio-economico di questo luogo particolare che un tempo era un' azienda agricola mentre oggi risulta invaso dalle acque. La sua storia è davvero curiosa e merita di essere ricordata. Fino agli anni del dopoguerra la Batteria era un' isola, con il fiume da una parte e il mare dall' altra. Al suo interno vi era, appunto, un' azienda agricola, ricca e fiorente dove si coltivava un po' di tutto ma soprattutto riso. Poi negli anni '60 il Po "ha rotto" gli argini sommergendo campi, strade, edifici e trasformando in poche ore il territorio in un paesaggio surreale. Una immensa distesa d' acqua, a volte dolce, laddove il fiume ancora entra dagli argini rotti; a volte salata, dove " la Batteria " si fonde con il mare. Si tratta di un territorio bellissimo che oggi si colloca all'interno del Parco regionale del Delta del Po, dove la caccia è proibita e molte specie di uccelli hanno scelto di trovarvi rifugio: soprattutto anatre, che in inverno formano stormi numerosissimi, ma anche rapaci molto rari, come il falco pescatore e l' aquila anatraia.

SICUREZZA IDRAULICA. Presentato a palazzo Trissino un progetto finanziato dalla Ue che coinvolge più di 30 partner

Foto dai satelliti e social media per salvare la città dalle piene

La piattaforma Eopen sarà utilizzata anche dai decisori durante le emergenze meteo

La sicurezza idraulica passa anche attraverso satelliti e social media. È stato presentato ieri mattina a palazzo Trissino il progetto di ricerca EOPEN, una piattaforma che userà dati meteorologici satellitari, terrestri, ma anche fotografie e video geolocalizzati caricati sulle reti sociali come facebook, twitter e instagram. Un servizio pensato per diverse categorie di utenti (cittadini esperti, non esperti, comunità scientifica, istituzioni, piccole e medie imprese) con l'obiettivo di rendere disponibili e "digeribili" i Big data reperibili sul web e di supportare chi deve prendere decisioni durante le emergenze idrogeologiche come alluvioni e frane. La presenza di Vicenza nel progetto coordinato dall'Autorità di Bacino del distretto Alpi Orientali e che coinvolge 36 partner (tra enti pubblici, privati e aziende) non è ovviamente casuale. L'alluvione del 2010, diventato un caso di studio nel progetto al quale collaborano anche un'università coreana, l'istituto meteorologico finlandese e un osservatorio greco, ha alzato il grado di attenzione sul tema; il grande bacino di laminazione antipiene a Caldogno ha ridotto, ma non eliminato, spiegano gli esperti, il rischio idraulico in città e provincia. La piattaforma prende il nome dall'osservazione della terra (Earth observation in inglese) e dagli Open data, ovvero quei dati aperti e raggiungibili gratuitamente da qualsiasi cittadino. Oggi le decisioni si basano sul modello previsionale AMICO (Alto adriatico Modello Idrologico e idraulico) già operativo per il fiume Bacchiglione, che elabora i dati meteo-climatici (sia in tempo reale che previsionali a cinque giorni), determina i deflussi e valuta la propagazione dell'onda di piena. Un modello che usa un livello di dettaglio standard con un punto ogni sette chilometri, che potrà ora essere rifinito per fornire previsioni di piena più precise e rapide. SATELLITI. L'architettura di Eopen sarà sviluppata utilizzando i dati del programma dall'agenzia spaziale europea Copernicus, con i suoi diversi satelliti Sentinel e più di 30 satelliti privati, che forniranno una grande massa di dati radar e ottici con immagini multi spettrali. Molto più che un "Google Earth": Copernicus ha reso disponibili oltre 3 milioni di gigabyte di dati. Questi dati verranno acquisiti, elaborati e resi fruibili sia ai decisori, come sindaci e protezione civile, che al pubblico. SOCIAL MEDIA. La piattaforma Eopen potrà utilizzare anche informazioni non ufficiali provenienti dai social network. Esempi di conoscenza condivisa applicati alla gestione dell'emergenza si sono già visti in occasione dell'uragano Sandy nel 2012 e del sisma nell'Italia centrale del 2016, quando alcuni social consentivano agli utenti di confermare il proprio stato di salute o il loro posizionamento. Un utilizzo delle reti sociali che lascia adito a perplessità e interrogativi. «Durante l'emergenza i social media rischiano di intassare il flusso documentale - ha sollevato Massimo Lovison della Provincia - e semmai c'è il bisogno di allontanare i curiosi che intralciano le operazioni di soccorso. Bisogna partire dai 3.500 volontari di protezione civile: loro sono le nostre sentinelle». «Si tratta di un modello concettuale - ha chiarito l'ingegner Massimo Ferri dell'Autorità di Bacino - L'uso dei social va poi declinato nell'operatività». E se qualcuno fornisse delle informazioni non corrette? «Ci sono dei tool e delle app che raccolgono i dati e ne attestano l'attendibilità». I QUESTIONARI. Gli addetti delle strutture coinvolte (Arpav, Direzione difesa suolo della Regione, protezione civile, vigili del fuoco, Comune, **consorzi di bonifica**) hanno risposto a dei questionari inerenti. I risultati? Il 35 per cento degli intervistati dichiara di non avere informazioni sufficienti per i compiti assegnati; il 79 per cento usa i social e il 95 per cento ha utilizzato o visto delle immagini satellitari. Il 100 per cento, ovvero la totalità del campione, riconosce l'importanza dei sistemi di allerta precoce basati su questi dati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGNAGO. I proprietari illustrano i motivi che li hanno indotti a chiederlo

Ponte sul canale Bussé Scaduta la concessione

«La passerella è a norma, manca solo un permesso»

Fabio Tomelleri

È scaduta la concessione idraulica per il ponte privato che collega via Lungo Bussé a via Einaudi a Legnago. Per questo motivo, i titolari delle due società immobiliari cittadine proprietarie della passerella in ferro hanno deciso di chiudere il manufatto al transito di veicoli, pedoni e ciclisti. Scatenando, perciò, una serie di proteste, soprattutto da parte di chi usava il collegamento per raggiungere più rapidamente la zona commerciale di destra Bussé.

Riguardo al manufatto, realizzato nel 1986 e collaudato l'anno successivo, i proprietari evidenziano: «Lo scorso dicembre abbiamo inoltrato al Consorzio di Bonifica Veronese la richiesta per ottenere il rinnovo della concessione idraulica concernente l'opera, e siamo tuttora in attesa del rilascio del nulla osta. Si tratta quindi soltanto di un atto amministrativo mancante. Per il resto, la passerella è strutturalmente a norma». Quindi aggiungono: «Visto il maggior utilizzo registrato negli ultimi tempi, soprattutto dopo l'apertura delle nuove scuole medie e di qualche attività, abbiamo deciso di



La passerella sul canale Bussé chiusa al transito di auto, bici e pedoni

chiudere il passaggio. Mantenendolo aperto sarebbe una responsabilità troppo grande poiché qualsiasi incidente che dovesse accadere sul ponte comporterebbe seri rischi e danni per noi, anche dal punto di vista penale». Per quel che concerne lo stato della struttura, i titolari precisano: «L'unico intervento di cui necessita è una manutenzione straordinaria delle superfici esterne, che richiede 30mila euro».

«Avevamo chiesto ad alcune attività commerciali di partecipare alla spesa», proseguono i proprietari, «ma gli interpellati ci hanno risposto che la struttura non li interessava». Lo stesso ha fatto il Comune. «In varie occasioni», continuano i privati, «ab-

biamo fatto presente al municipio che saremmo stati disposti a cedere la passerella gratuitamente all'ente, purché si facesse carico dei lavori necessari. Tuttavia, il Comune non è mai parso interessato alla proposta». E rimarca: «Per certo, l'amministrazione non ci ha mai comunicato formalmente che la struttura non fosse a norma». Quindi confermano la volontà, già anticipata per lettera nel maggio del 2017, di smantellare la passerella entro l'anno, essendo una soluzione meno onerosa rispetto alla manutenzione generale. «Non vogliamo polemizzare con il Comune», concludono, «ma se all'ente non interessa acquisire il ponte per noi è meglio rimuoverlo». ■



C'è il piano contro gli allagamenti: «Niente costruzioni vicino al fiume»

ODERZO

Argini più alti, golene più ampie e, soprattutto no a nuove zone residenziali vicino al fiume Monticano. Il rischio di allagamenti, con tutti i danni che ne conseguono, si combatte alla radice, vietando nuovi insediamenti laddove il problema è più elevato. È questa in sintesi la filosofia che sta alla base delle misure di prevenzione inserite nel Piano degli interventi numero 3 approvato durante l'ultimo consiglio comunale.

DUE LIVELLI

Si agirà su due livelli. Da una parte attraverso interventi sul territorio, come l'innalzamento degli argini. Dall'altra con l'introduzione di regole che, indivi-

duando le zone dove il rischio è più elevato, vanno a mettere dei paletti all'edilizia, congelando di fatto nuove importanti edificazioni. «I fronti sui quali si agisce sono in sostanza due – conferma Vincenzo Artico, assessore opitergino all'urbanistica - Importante e costante è la collaborazione con la Regione e con il Genio Civile di Treviso per l'attuazione di quelle opere che, di fatto, difendono la nostra città dagli allagamenti. Vedi ciò che è stato fatto in questi anni, con l'innalzamento degli argini sia del fiume Monticano, che del fiume Lia. Quest'ultimo, nel recente passato, era uscito dagli argini proprio nella zona del Parco Stella. Eventualità che non deve più ripetersi».

Sono state sistemate anche le rive nelle zone golenali, è stato

costruito un nuovo muretto di contenimento in piazza Castello.

GLI INTERVENTI

In questi mesi sono in corso a Fontanelle degli interventi significativi nel fosso Borniola, che servono a ridurre l'onda di piena del Monticano.

L'altro livello è quello normativo. Il territorio opitergino è tutto attraversato dal fiume Monticano. Si sono viste delle criticità

ARGINI PIU' ALTI, GOLENE PIU' AMPIE E SOPRATTUTTO VIETATE LE NUOVE ZONE RESIDENZIALI LUNGO LE SPONDE DEL MONTICANO

in piazza Castello dove il fiume nel 2013 aveva allagato la piazza. Aveva fatto preoccupare, e non poco, anche il tratto di argine in via Manin, dove erano apparsi dei fontanazzi alla base. Gli addetti ai lavori raccontarono come l'argine tremasse tanto era la pressione dell'acqua. «Non conta – dice l'ingegner Artico – costruire degli argini più alti se poi si continua nel contempo a permettere di edificare nei pressi del fiume. Se l'argine dovesse rompere il danno sarebbe comunque ben maggiore vista appunto la presenza di nuove costruzioni». Dunque non si può costruire vicino al fiume e a dirlo, nel Piano degli interventi sono le regole che arrivano dal Piano per l'assetto idrogeologico del fiume.

Annalisa Fregonese



LA PAURA Il Monticano ingrossato: è un'immagine che non si ripeterà più con il nuovo piano degli interventi (Foto d'archivio)

